



Il sociale si fa impresa

L'ESPERTO RISPONDE

Questa sezione è dedicata alle domande più frequenti (FAQ) arrivate all'organismo intermediario. La scelta di pubblicarle anche sulla Newsletter scaturisce dalla necessità di condividere nella maniera più ampia possibile le perplessità, i dubbi e le relative soluzioni. Spesso nelle risposte compaiono dei rinvii a materiali informativi (es. manuale di gestione) che è possibile consultare e scaricare dall'apposito sito: www.ilsocialesifaimpresa.it.

LA VERIFICA AMMINISTRATIVA-CONTABILE

La verifica amministrativa-contabile attuata dall'OI nei confronti dei destinatari finali, verte su tre principali criteri:

- controllo totale sul 100% delle spese sostenute per l'azione finanziata;
- controllo sui costi reali: restando ferma la esclusione di imputazione forfetarie;
- controllo sui documenti originali di spesa: non è consentita l'esibizione di copie dei giustificativi di spesa.

Tutti i giustificativi di spesa vanno annullati con un timbro avente la seguente dicitura: "POR 2000-2006 Delibera G.R. n 2430 del 1.08.2003 - Misura 3.4 Cod. Uff. _____"

Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi -Importo utilizzato totalmente / parzialmente -€ _____". Sarà prioritariamente verificata l'aderenza del rendiconto al piano finanziario approvato e, quindi, l'ammissibilità e la riconoscibilità dei costi sostenuti e la loro concordanza con i documenti giustificativi. Il progetto approvato comprende il budget che, per il destinatario finale, costituisce un preventivo di spesa articolato per azioni, e macrovoci di costo. Tale piano è vincolante, fatta eccezione per quanto previsto dalla normativa di riferimento in merito a eventuali storni su singole voci di spesa. Il piano finanziario approvato deve costituire la base per la formulazione del rendiconto. Il raffronto fra piano finanziario approvato e consuntivo presentato dal destinatario finale (rappresentato da una elencazione di voci di spesa distinte tra somme

impegnate e somme pagate), deve mettere l'Organismo Intermediario in grado di effettuare un immediato raffronto con gli importi preventivati.

Per un corretto riconoscimento dei costi in sede di rendiconto per le attività, gli stessi devono:

- figurare nell'elenco dei costi ammissibili;
- essere strettamente connessi all'azione approvata e realizzata;
- essere documentati con giustificativi in originale;
- essere conformi alle leggi contabili e fiscali nazionali;
- essere registrati nel giornale di contabilità generale;
- essere impegnati in un periodo compreso tra la data di avvio delle attività e la data comunicata come fine progetto;
- essere contenuti nei limiti degli importi approvati nel preventivo approvato;
- essere sostenuti secondo i principi di economia e sana gestione finanziaria;
- rispettare il rapporto costo-benefici;
- essere congrui;
- essere documentati con atti di impegno certi (contratti, fatture, dichiarazioni di credito, documento trasporto ecc.).

Ai fini di una più agevole rendicontazione, il destinatario finale provvede alla predisposizione di appositi fascicoli, distinti per azioni e, successivamente, per macrovoci e per singole voci di spesa, coerentemente con il budget approvato, contenenti tutta la documentazione da esibire al momento del controllo.

Qualora, a seguito di verifica, siano riscontrate le seguenti disfunzioni:

- 1) concernenti le attività:
 - mancanza di attività senza preavviso e senza giustificato motivo;
 - difformità nella realizzazione, da progetto approvato;
 - altre disfunzioni nello svolgimento dell'attività.
- 2) Concernenti la parte amministrativa:
 - mancanza, in tutto o in parte, presso la sede indicata dal destinatario finale, della documentazione relativa all'attività;
 - non corretta tenuta dei registri;
 - mancata comunicazione del gant delle attività aggiornato;
 - mancanza in tutto o in parte della documentazione contabile

L'Organismo Intermediario ha la facoltà di applicare le seguenti sanzioni:

- Per il caso
- 1) la revoca del finanziamento; per il caso
 - 2) il totale o parziale non riconoscimento delle spese.



Il sociale si fa impresa

EDITORIALE

La firma degli atti di concessione ha visto in questi giorni, e vedrà ancora per qualche giorno, una processione di persone, rappresentanti di organismi del terzo settore e personale amministrativo, recarsi presso la sede dell'ATI Inter/Azione. Non si tratta di un atto formale. O meglio non si tratta solamente di un atto formale. Non a caso si è scelto di assegnare a ciascuno un orario di appuntamento e prevedere per ciascun ente un certo tempo, da dedicare all'ascolto e alla discussione dei dubbi e degli interrogativi che si generano ogni qual volta prende avvio un progetto.

Ciò che rende veramente innovativa la Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi, infatti, è la presenza di un Organismo Intermediario (l'ATI Inter/Azione) composta da soggetti del terzo settore che vantano storia, esperienza e competenza maturati in lunghi anni di lavoro di campo nella Regione. Non si tratta, dunque, di stabilire un rapporto formale o semplicemente di controllo. E' interesse comune che il progetto abbia successo. E il sociale si fa impresa avrà successo se centinaia di iniziative che, nel loro insieme, consolidano il tessuto economico-sociale e consentono l'occupazione dei soggetti meno svantaggiati, sono realizzate.

Per questo, la sottoscrizione degli Atti di concessione è anche un momento in cui guardarsi, conoscersi, cominciare a discutere. Il confronto avviato con la fase di sensibilizzazione e promozione dell'iniziativa, insomma, riprende con i soggetti beneficiari dei sussidi. Ogni organismo ha un referente diverso per ogni azione e ricomincia una paziente tessitura di relazioni che continuerà ancora attraverso il sito e tramite gli appositi indirizzi di posta elettronica aperti per ciascuna azione.

E' in questa fase, dunque, che emergono con chiarezza altre due azioni strutturali del progetto *Il sociale si fa impresa*: le Azioni 5 e 6. Sono Azioni la cui piena titolarità appartiene all'Organismo Intermediario e che

consistono nella fase di pubblicizzazione e promozione dell'iniziativa e di monitoraggio, valutazione e gestione amministrativa. E' da questo mettere insieme le forze e la capacità di assumere la responsabilità di amministrare, e dunque sostenere nella gestione ogni piccolo progetto, che è possibile scorgere qualcosa di nuovo nel tessuto sociale della Campania. Dal grande calderone, dove ogni organismo rappresenta un ingrediente con un gusto diverso, comincia a emergere una pietanza. La Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi, in Campania, è forse una scommessa più che in altre regioni. Eppure la risposta c'è e, soprattutto, c'è un cambio di mentalità nel terzo settore, che si riunisce insieme e coopera in maniera larga e trasversale. L'Azione dell'ATI ha fatto emergere questo cambiamento di mentalità, lo ha catalizzato attraverso i seminari e l'azione informativa, lo ha sollecitato attraverso un'azione continua di consulenza agli enti che hanno scelto di avviare una progettazione.

E' dunque un momento importante, una presa di consapevolezza di qualcosa che, precedentemente, non si era mai manifestato prima. Certo, non mancavano collaborazioni più o meno sporadiche tra organismi del Terzo settore. Ma mai si era assistito ad una simile mobilitazione e al convergere di uno sforzo progettuale su un'unica finalità. Una finalità che, tra l'altro, ha l'ambizione di far crescere, e dunque di trasformare, il tessuto sociale, perché divenga più maturo e capace di rispondere meglio ai bisogni dei più deboli. Perché Terzo settore non significhi, come a lungo è stato in Campania, spesso più che nel resto d'Italia, improvvisazione e buona volontà senza professionalità. Per chi conosce il mondo del sociale campano, *il sociale si fa impresa* non è solo il titolo di un progetto, è una risposta a chi nel privato sociale ha troppo spesso visto esclusivamente una dimensione assistenziale e assistita.

NUMERO 9/10

SOMMARIO

 Editoriale
p. 1

 Un'azione, tanti nomi
p. 2

 Intervista
a Marco Musella
p. 3

 L'esperto risponde
p. 4



Regione Campania



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali



Fondo Sociale Europeo



Il sociale si fa impresa

NOTIZIE DAL PROGETTO

UN'AZIONE, TANTI NOMI

Dani, Leonard, Aurora, Kiptiv. Tanti progetti proposti sull'Azione 3 portano già nel titolo il beneficiario finale. E' una scommessa, un investimento compiuto su una persona.

Ma è anche una promessa, di un impegno assunto, scaturito da un accordo. E' un'opportunità offerta ad un paziente lavoro di campo svolto da tantissime associazioni a favore dei soggetti più deboli, che spesso è frustrato e umiliato proprio dall'impossibilità di concludere un percorso di uscita e di emancipazione dalla condizione di disagio sociale attraverso l'inserimento lavorativo. Si tratta di storie di amicizia e rispetto nate con tante persone, che negli operatori delle associazioni e delle cooperative hanno intravisto uno spiraglio per uscire da una situazione di povertà e disagio che spesso appare irrisolvibile e, quasi sempre, riduce in uno stato di rassegnazione e prostrazione. L'altro aspetto sicuramente interessante sono le proposte, semplici e concrete, nate per favorire l'inserimento occupazionale dei soggetti svantaggiati.

Sono tutte iniziative strettamente collegate al territorio e al tessuto sociale e economico, rispecchiandone pienamente la vocazione.

Nelle città, molte proposte riguardano l'inserimento nel ciclo delle attività di riciclaggio.

Nei comuni più piccoli, dove prevale la vocazione agricola, i progetti di inserimento riguardano attività come il florovivaismo o la cura dei giardini pubblici. Altri progetti ancora propongono la produzione e la vendita di prodotti da forno o la gestione di posti di ristoro, forse ricalcando l'esperienza di successo della "Trattoria degli Amici", l'unico ristorante di Trastevere interamente gestito da disabili e segnalato da numerose guide per la bontà dei piatti cucinati. Non mancano nemmeno i progetti che propongono servizi innovativi, come la mediazione per l'accesso al credito per i soggetti svantaggiati, l'apprendimento della grafica ai fini della promozione sociale e simili. L'Azione 3, insomma, sembra accogliere tutta la fantasia degli organismi del Terzo settore, che lungi dal fossilizzarsi su modelli di intervento, sembrano piuttosto alla continua ricerca di soluzioni individuali e personalizzate, capaci di conferire a ciascuno dignità, valorizzando contemporaneamente le competenze.

Questa rubrica, allora, si propone di seguire alcuni di questi progetti e di proporre le esperienze migliori.

E' importante, infatti, che un simile patrimonio di inventiva e di esperienza non vada perso, ma anzi sia diffuso almeno alla scala regionale.

E' la prova che, se lo si vuole, il lavoro può essere un obiettivo raggiungibile anche per i soggetti più deboli.

Persino in una regione, come la Campania, dove la disoccupazione sembra essere la cifra esplicativa della realtà economica e sociale.

A Kiptiv, a Leonard, a Angelo, Aurora a tutti vogliamo innanzitutto augurare buon lavoro.

Comincia un periodo di formazione e addestramento al lavoro, comincia una sfida con se stessi e con un pregiudizio duro a morire, quello che vuole la povertà una sorta di processo irreversibile, una condizione dalla quale non è possibile tornare indietro.

In tanti nomi, oggi è racchiuso il successo dell'impresa sociale.



Il sociale si fa impresa

NOTIZIE DEL TERZO SETTORE

INTERVISTA A MARCO MUSELLA*

D.: Quali sono i connotati del disagio sociale in Campania?

Dal punto di vista dell'economista, il disagio sociale è un fenomeno che si può leggere attraverso una serie di dati che, riferiti sia al contesto campano che al contesto meridionale, che ci dicono come la maggiore difficoltà per l'economia del Mezzogiorno sia garantire possibilità di vita dignitosa. Se consideriamo i consumi dal '97 ad oggi, ci accorgiamo che sono cresciuti in Campania più o meno come in Italia. Ma se guardiamo al rapporto consumo/Pil, esso resta ancora troppo alto, significativamente più alto che nel resto d'Italia. E' in parte una conseguenza delle difficoltà economiche che sperimentano le famiglie e i cittadini che vivono in Campania e nel Mezzogiorno.

Il primo dato da valutare per misurare il disagio credo sia quello dei consumi, ancor più di quello del debito. Anche per quanto riguarda il lavoro, i numeri dell'occupazione e della disoccupazione, ci danno un quadro negativo, anche se negli ultimi anni i numeri mostrano una piccola riduzione del tasso di disoccupazione in Campania. D'altronde, chi non trova occupazione ad un certo punto cessa di cercare. E' il fenomeno del "lavoratore scoraggiato" ben noto agli economisti, che tende a prodursi nelle situazioni in cui vi è più difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro. Le cause di questa situazione vanno individuate nel basso livello della produzione, nel fatto che gli investimenti nel Mezzogiorno e in Campania ristagnano, che c'è una situazione economica globalmente difficile.

Anche sotto il profilo delle esportazioni il sistema Campania è poco competitivo. Questi elementi concorrono al disagio sociale, soprattutto perché incidono sull'occupazione che è una strada per contrastare il disagio sociale.

Le politiche sociali, in quanto tali, non sono sufficienti proprio perché il disagio sociale è una conseguenza di come si colloca il sistema Campania nel contesto nazionale e internazionale.

Il disagio sociale, poi, è frutto più in generale di un sistema capitalista post fordista, nel quale il capitale ha vinto la battaglia con il lavoro. Il capitale, cioè, non ha più bisogno del lavoro e quindi in qualche maniera tutto quello su cui si era costruita e strutturata la società fordista è tramontato forse per sempre. Ma se è così, allora deve tramontare per sempre anche un modo di intendere le politiche sociali, le politiche per l'inclusione sociale, in un'ottica tutta centrata sul lavoro.

D.: Quali sono le difficoltà delle politiche sociali?

Il sistema capitalista post-fordista ha un'ispirazione neoliberista in cui le Istituzioni sono più rivolte a proteggere i mercati che non a favorire lo sviluppo umano. Per questo in Campania si fa fatica a strutturare politiche attente allo sviluppo umano. Il contesto nazionale e quello europeo hanno un'altra ispirazione. Di conseguenza non è facile integrare formazione, politiche sociali, politiche attive del lavoro. Basti pensare che la Banca Centrale Europea non tiene in alcun conto i dati ricordati sull'esclusione sociale, ma considera solo il livello dei prezzi. Questo per alcuni economisti è molto strano, perché una leva importante della politica economica è sottratta ai governi nazionali per essere affidata ad una tecnostuttura che opera senza tener conto dell'impatto che le politiche monetarie hanno sulle dinamiche occupazionali, sulle dinamiche del disagio sociale.

D.: Cosa dovrebbero fare politiche di inclusione efficaci?

Innanzitutto si deve spezzare il circolo vizioso tra disoccupazione e povertà, sapendo che non può essere più vero che tutte le politiche di inclusione devono essere rivolte all'inserimento nel mercato del lavoro direttamente. Questo perché la domanda di lavoro è stagnante, fa fatica a crescere, ci sono problemi nell'incontro tra domanda e offerta. Non possiamo aspettare i tempi

della soluzione di tali problemi. Non possiamo lasciare le persone in una situazione di difficoltà perché non sono in grado di inserirsi nel mercato del lavoro. Con questo non voglio dire che non ci sia la necessità di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, o che il lavoro non sia più fattore d'identità sociale, elemento di inclusione sociale. Voglio dire che dobbiamo capire come gestire una fase di sviluppo economico caratterizzata dal fatto che l'ingresso nel mercato del lavoro in certe situazioni non è immediato e che la gente non può essere abbandonata a sé stessa. In questo io lego la positività di una misura come il reddito di cittadinanza che si muove nella logica di riconoscere che c'è una dignità che viene prima e indipendentemente dal fatto di essere inseriti nel mercato del lavoro. Non si tratta di politica assistenziale, perché non si abbandona l'idea di avviare le persone all'inserimento lavorativo attraverso le misure di accompagnamento che sono previste in quella legge.

Un secondo punto per spezzare la circolarità viziosa disoccupazione/ povertà è riaprire una discussione su tempo libero e tempo liberato in una qualche maniera dal lavoro. Quest'ottica può aprire importanti riflessioni sulla prospettiva e può forse favorire una più equa distribuzione del lavoro.

Un terzo elemento, è la necessità di attivare percorsi di valorizzazione delle risorse della comunità. E' importante che la sussidiarietà sia un elemento di forza, non di debolezza, per politiche che favoriscano i territori nella ricerca delle proprie identità anche economiche e produttive. Per questo mi piace l'idea della Sovvenzione globale, che cerca di coinvolgere agenti nati all'interno della società civile organizzata, di coinvolgerli nella gestione delle politiche pubbliche, nella determinazione degli obiettivi.

* Docente di Economia Politica, Facoltà di Scienze Politiche, Università Federico II, Napoli